

ENRICO PELLEGRINI · SIMONA RAFANELLI

RECENTI RITROVAMENTI DI STRUTTURE MONUMENTALI NELL'ANTICA CITTÀ DI SOVANA

Le esplorazioni condotte negli ultimi due decenni sul pianoro tufaceo sede della città etrusca, e poi medievale, di Sovana hanno finalmente consentito di modificare la sconcertante considerazione con la quale R. Bianchi Bandinelli inizia, nella sua ancora preziosa monografia, il breve capitolo dedicato all'abitato antico: «della città antica di Suana, nulla rimane».¹

Mentre si rinvia alla relazione presentata da N. Negroni Catacchio in questi stessi Atti per i risultati degli scavi condotti dall'Università di Milano nell'area del Duomo (Negroni Catacchio; Cardosa), questo contributo è incentrato sui risultati, ancora del tutto preliminari, emersi in una recente campagna di scavo effettuata tra luglio e settembre 2001.²

Lo scavo,³ richiesto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana a fronte di una domanda di nullaosta per attività edilizia, è stato effettuato nel versante Nord del pianoro tufaceo, su un'area posta all'estremità occidentale, a poco più di cento metri in direzione Ovest dalla zona scavata da Adriano Maggiani dove, tra il 1980 e il 1994, sono state individuate alcune strutture di terrazzamento funzionali alla cinta difensiva della città etrusca databili dall'età arcaica a quella ellenistica;⁴ nelle immediate vicinanze è situato anche un muro a struttura isodoma di grandi blocchi di tufo a faccia esterna bugnata, parzialmente evidenziato nel 1999 (FIG. 1 C-D).⁵

Dopo aver delimitato alcune strutture di età post-medievale situate in prossimità della via del Duomo, in considerazione dell'ampia estensione dell'area da indagare (una superficie di circa mq. 2.800 coltivata ad oliveto) e del progressivo aumento di spessore dello strato vegetale, è stato deciso di effettuare una serie di trincee perpendicolari al pianoro con un mezzo meccanico, allo scopo di verificare la possibile presenza di strutture archeologiche sul piano di tufo geologico.

I saggi praticati (lunghezza da m. 6 a 10; larghezza cm. 50 circa, profondità da cm. 50 a 3 metri circa) hanno individuato resti di strutture antiche in due diverse situazioni topografiche: rispettivamente nel settore meridionale verso il centro del pianoro, e in quello settentrionale, in prossimità del ciglio del pianoro che si affaccia sul fosso Calesine (FIG. 1 A-B).

Nel settore meridionale indagato per una superficie di circa 160 mq. (FIG. 1 A), il rinvenimento di una struttura muraria imponente (us 33, diciassette metri di lunghezza lungo l'asse est-ovest), realizzata con tecnica 'a scacchiera' di ottima fattura, ha indirizzato la ricerca nella zona circostante. L'esplorazione ha interessato, in questa prima fase, soltanto l'estremità orientale dell'area dove il lungo muro, con un angolo di 80°, piega a nord (us 39) inglobando una piccola porzione di un edificio preesistente: il breve tratto è costituito da un setto di tre blocchi tufacei di grosse dimensioni che si prolunga ad angolo retto in direzione est (us 55, us 40 bis, FIG. 2).

Lo scavo condotto all'interno dell'area delimitata dai due muri 'a scacchiera' per una superficie di circa mq. 20 (TAV. 1 a), ha evidenziato due tratti di muro con blocchi tufacei disposti per taglio, di dimensioni minori rispetto ai precedenti, i quali sembrano delimitare un ambiente (vano A) a pianta trapezoidale di circa m. 6 x 4 (FIG. 2 A); l'angolo nord-orientale di questo ambiente è chiuso da un piccolo pozzo quadrangolare (us 69). Quest'ultimo, la cui imboccatura è realizzata con blocchi parallelepipedi di tufo, è collegato, al di sotto del piano di calpestio, con un cunicolo (us 77) per adduzione o smaltimento delle acque che segue un orientamento nord-sud. Il piano di calpestio del vano A, indivi-

1. R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana*, Firenze 1929, p. 23. Desideriamo ringraziare l'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici ed in particolare il presidente prof. G. Camporeale per averci dato la possibilità di presentare questa comunicazione a programma già definito.

2. Ulteriori dati per la conoscenza del settore urbano di Sovana sono emersi da recenti scavi condotti all'interno dei ruderi della chiesa di San Mamiliano, situata quasi al centro dell'abitato odierno, e da un articolato ed esteso saggio antistante l'area originariamente destinata a parcheggio pubblico scavata da A. Maggiani tra il 1980 e il 1994: L. TONDO, E. PELLEGRINI, M. NANNI, S. RAFANELLI, S. BENICCHI, *Indagini archeologiche a Sovana nel biennio 1998-1999*, in *Studi in onore di Orlanda Pancrazzi*, Pisa 2004, pp. 378-388; cfr. anche FIG. 1 D.

3. L'indagine è stata seguita nelle varie fasi da E. Pellegrini e S. Rafanelli con il coordinamento del funzionario di zona dott.ssa G. Barbieri; i rilievi delle strutture sono degli architetti M. Formiconi e M. Rafanelli.

4. A. MAGGIANI, *Scavi nel centro storico di Sovana. Il muro arcaico*, in M. MICHELUCCI (a cura di), *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana*, Sovano 1995, pp. 14-44.

5. Cfr. TONDO et al., *citt.* (nota 2).

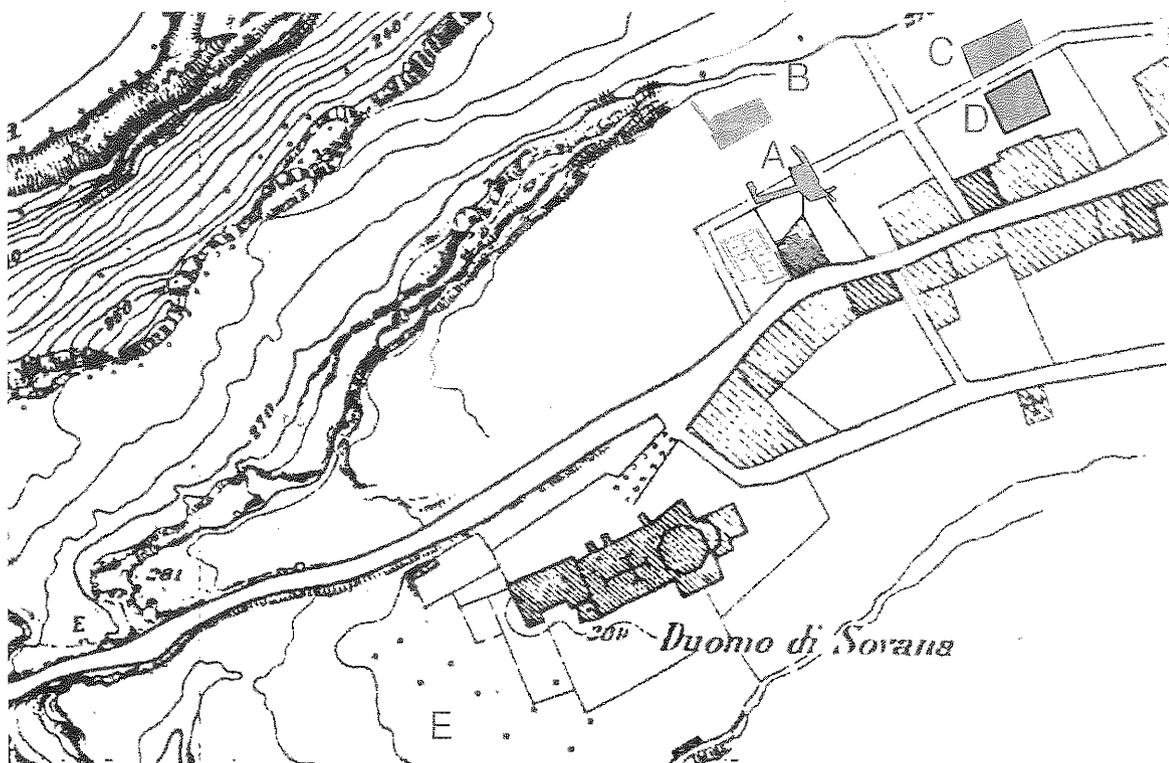


Fig. 1. Sovana. Localizzazione delle aree di scavo sul pianoro della città: A-B, area Pyrgos; c, scavo A. Maggiani; d, area Susna 1999; e, area Università di Milano.

duato unicamente in base al posizionamento della risega di fondazione dei muri 'a scacchiera', doveva essere con ogni probabilità in terra battuta, mentre il tetto era coperto con tegole e coppi, come attestano i numerosi frammenti di laterizi restituiti dagli strati di crollo dell'edificio.

L'esplorazione è stata proseguita nella corrispondente area esterna alla struttura - a sud del muro lungo us 33 - dove è stato messo in luce, al di sotto dell'humus e di un sottile strato di terreno rimosso, un accumulo caotico di grossi blocchi tufacei quadrati (us 3), il quale colmava una grande fossa irregolare (a) situata a ridosso del lungo muro perimetrale. Al di sotto dei blocchi di tufo, successivamente asportati, è stata individuata la prosecuzione del cunicolo us 77 che, prima di oltrepassare - a nord - le fondazioni della struttura muraria us 33, assume l'aspetto di una canalizzazione in parte coperta con blocchi di tufo rettangolari disposti a doppio spiovente (Tav. 1 b). In questo tratto, inoltre, la canaletta raccoglieva le acque convogliate da una condotta a cielo aperto costruita con blocchetti di tufo (us 35) - dello spessore di circa cm. 90 e conservata per una lunghezza di 3,20 metri - proveniente da sud-est (Fig. 2).

Poco più a nord della condotta è stato infine individuato un tratto di muro a blocchi di tufo (us 36), conservato per un'altezza di due filari; alcuni elementi tufacei presentano buchi a tronco di cono rovescio per l'alloggiamento di pali lignei.⁶ È assai probabile che questa struttura, purtroppo assai mal conservata, sia da correlare con il breve setto murario legato ad angolo inglobato nel muro settentrionale 'a scacchiera': i due muri (us 36, us 55), paralleli lungo l'asse est-ovest, costituirebbero così un ambiente (vano B) di grandi dimensioni (larghezza m. 5) riferibile, sulla base dei pochi materiali ceramici recuperati, all'età arcaica (Fig. 2).⁷ Inoltre, il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici di impasto bruno e di bucchero sul piano di fondo del cunicolo, nel tratto a sud del muro a scacchiera us 33, databili allo stesso periodo, porterebbe ad attribuire a questa fase anche l'impianto dello stesso cunicolo. Complessiva-

6. La loro presenza farebbe supporre un alzata delle pareti realizzato con la tecnica a 'pisé'; l'uso di questa tecnica a Sovana è già stato ipotizzato per una struttura evidenziata negli scavi condotti dall'Università di Milano: *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana*, cit. (nota 4), pp. 85-86, fig. 23.

7. Nell'area situata tra la canaletta us 35 ed il muro us 36 sono stati infatti rinvenuti frammenti ceramici etrusco-corinzi, bucchero nero e grigio, impasto, bacini d'impasto sabbiato con decorazione lineare dipinta ancora in fase di catalogazione.

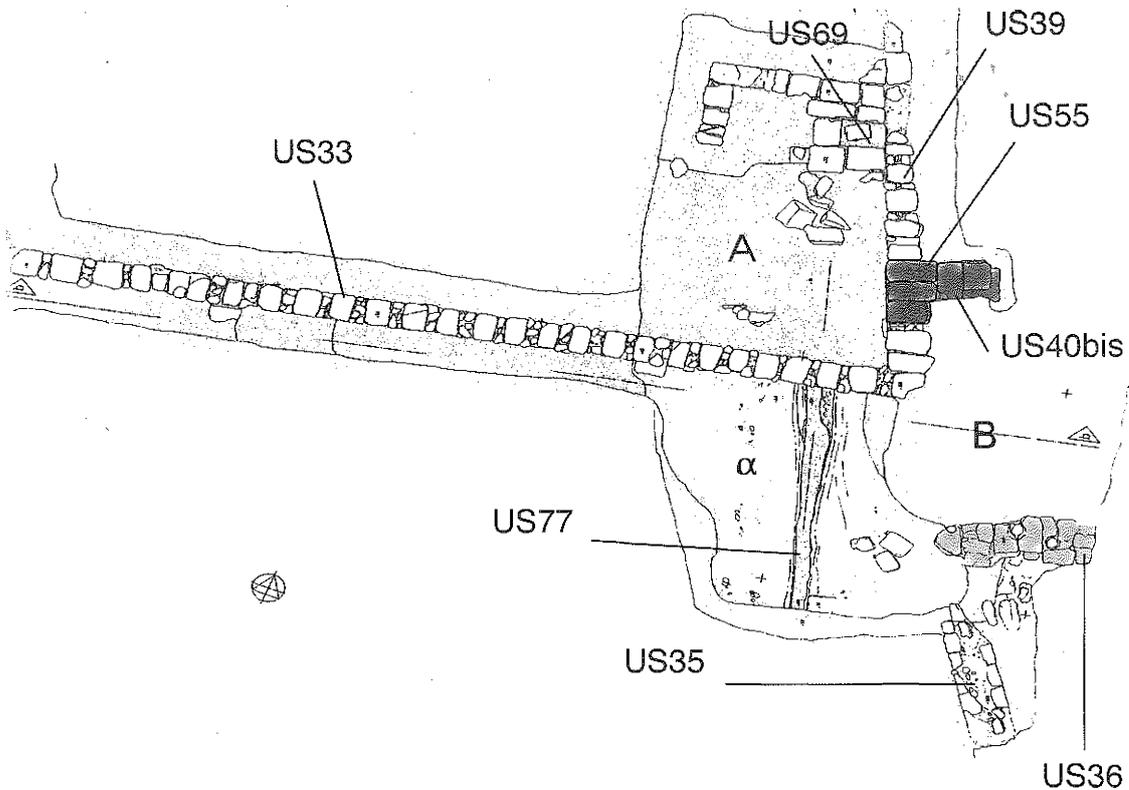


FIG. 2. Sovana, area Pyrgos. Settore meridionale. Scala 1:150.

mente, l'insieme delle strutture sembra documentare un'articolata porzione dell'abitato di Sovana di età arcaica.

Maggiori sono i dati disponibili per la struttura con muratura 'a scacchiera'. Analizzando più nel dettaglio quest'ultima, si può rilevare che i muri sono formati da una successione regolare di filari sovrapposti di grossi blocchi in tufo parallelepipedi legati a secco, posti di testa, alternati a 'zeppe' formate da frammenti tufacei di piccole dimensioni; alcuni blocchi in pietra non locale di colore grigio-azzurro accrescono il gioco degli effetti cromatici nella struttura. La tecnica cosiddetta 'a scacchiera', caratterizzata dalla leggerezza e dall'ottimo drenaggio assicurato dai tratti realizzati in pezzame, trova diretti confronti nel vicino ambito orvietano-volsiniese, ma il contesto sovanese si distingue per una maggiore accuratezza nella realizzazione.

Ad Orvieto la tecnica 'a scacchiera' risulta impiegata a Cannicella nella seconda fase di ristrutturazione del santuario, dove fu utilizzata per la realizzazione di un muro di terrazzamento della lunghezza di m. 14 databile tra la fine del v e gli inizi del iv sec. a.C.;⁸ ulteriori attestazioni si hanno nella cisterna di San Domenico, la cui realizzazione è stata riportata al v sec. a.C.⁹ e nei recenti scavi a palazzo Soliano.¹⁰

Nel distretto volsiniese le realizzazioni di questa particolare tessitura muraria appaiono più scadenti, tanto che sembrerebbe più appropriato definire 'a telaio' la tecnica usata negli edifici di quest'area, una variante meno accurata e resistente. Le attestazioni note sono relative ad un lungo muro di recinzione di un'area sacra in loc. Fondaccio-Casale Marcello (Montefiascone-vr), databile nel

8. F. RONCALLI, *Le strutture del santuario e le tecniche edilizie*, in *AnnMuseoFaina* III, 1987, pp. 47-60.

9. S. STOPPONI, *La cisterna di San Domenico ad Orvieto*, in M. BERGAMINI (a cura di), *Gli Etruschi maestri d'idraulica*, Perugia 1991, pp. 209-216.

10. *Ibidem*, nota 25.

11. P. TAMBURINI, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998, p. 88.

corso del iv sec. a.C.,¹² e ad «un piccolo tempio a cella singola», riferibile all'ambito del v sec. a.C., rinvenuto sul pianoro della Civita di Arlena.¹³ A Bolsena la tecnica continua ad essere in uso anche in un periodo più recente (posteriore alla conquista romana) nella struttura della cosiddetta 'Casa delle Pitture' di Poggio Moscini.¹⁴

Un'interpretazione della struttura sovanese appare per il momento prematura; si può comunque ricordare la presenza - nello strato posto al di sopra del piano di calpestio - di numerosi frammenti di olle in impasto da dispensa, con relativi coperchietti, ceramica da fuoco e da mensa; inoltre, la concentrazione di un discreto numero di pesi da telaio (più di dieci) nell'angolo sud-est del vano avvalorerebbe l'ipotesi di una collocazione dello strumento da tessitura in questo settore. D'altro canto, gli elementi cronologici desumibili da un primo esame dell'ingente materiale rinvenuto si rivelano di particolare importanza ai fini di una ricostruzione storica degli eventi che riguardarono l'abitato etrusco di Sovana del iv secolo a.C.

Accanto alla serie di olle e di ollette frammentarie in impasto grezzo, talora accompagnate dai caratteristici coperchietti a tesa obliqua e piccola presa a pomello databili al III-II secolo a.C., rinvenuti in gran numero nel territorio sovanese,¹⁵ si rileva la presenza di ceramica a vernice nera, ceramica in pasta grigia di età ellenistica, ceramica decorata a vernice nera o sovradipinta.

Tra i tipi vascolari a vernice nera prevalgono le coppe e le coppette con vasca a profilo convesso ed orlo rientrante nelle varianti delle forme Morel 2784 e 2981 (FIG. 3, 2-3) diffuse nella produzione laziale e falisca entro il primo quarto del III sec. a.C.,¹⁶ accanto alla coppa biansata di forma Lamboglia 82 (FIG. 3, 5), largamente rappresentata nelle fabbriche dell'Etruria interna,¹⁷ ed al piattello su piede di forma Morel 111 - Lamboglia 82 (FIG. 3, 6), diffuso nella produzione falisca ed etrusco-meridionale e databile tra la fine del iv e gli inizi del III sec. a.C.¹⁸

Stampigliature floreali e geometriche (palmette, doppi cerchielli, ecc.) adornano il fondo interno della vasca di coppe e piatti di produzione laziale ed etrusco meridionale interna (area volsiniese?). Se infatti i piccoli bolli circolari ornati con la caratteristica foglia d'edera dal profilo smerlato richiamano il patrimonio decorativo dell'Atelier des Petites Estampilles,¹⁹ gli stampi configurati a delfino²⁰ ed a palmetta rimandano alle produzioni dell'Etruria meridionale interna.

Ben attestata è la forma del piattello a vasca convessa/carenata su basso piede a cercine e ampio labbro estroflesso a profilo convesso in pasta grigia, unitamente a quella della coppa ad orlo rientrante segnato da solcatura (FIG. 3, 1, 4), estremamente comuni nei corredi di età ellenistica dei centri della valle del Fiora²¹ - e del comprensorio orvietano²² e verosimilmente riconducibili ad una produzione locale o latamente 'regionale'.

Relativamente frequente è la ceramica decorata a vernice nera della prima età ellenistica, che comprende esemplari di forma chiusa.²³ Alcuni frammenti di oinochoai Beazley forma VII, con fondo rastremato e bocca a cartoccio, esibiscono ornati fitomorfi a palmetta sul corpo del vaso entro ampie fasce a

12. *Ibidem*, pp. 80-81.

13. P. GROS, *Bolsena. Guida agli scavi*, Bolsena 1981, pp. 69, fig. 27; 71, fig. 29.

14. *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana*, cit. (nota 4), p. 114 sgg.; P. E. ARIAS, M. MONTAGNA PASQUINUCCI, O. PANCAZZI, *Sovana. Scavi effettuati dal 1962 al 1964*, in *NS* 1971, p. 55 sgg.

15. Numerosi esemplari provengono dai corredi funerari rinvenuti nella necropoli di Civita Castellana e ritenuti di produzione locale o 'regionale': cfr. F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische*, Bari 1980, nn. 328, 98, 123, tavv. XV, LX, XXII; cfr. anche L. DONATI, M. MICHELUCCI, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981, p. 100, n. 76.

16. DONATI, MICHELUCCI, *cit.* (nota precedente), p. 186, n. 450.

17. SCHIPPA, *cit.* (nota 15), n. 354, tav. XXXVII; DONATI, MICHELUCCI, *cit.* (nota 15), p. 175, n. 175.

18. A. ROMUALDI, *La ceramica a vernice nera*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Firenze 1992, pp. 121, figg. 38-39.

19. Cfr. ad es. lo stampo con delfino impresso a decorare il centro di una coppa a vernice nera, recuperato nel santuario portuale di Gravisca, vano P: avvicinato ai bolli dell'Atelier des Petites Estampilles, è considerato dall'autore di produzione locale e datato al secondo quarto del III sec. a.C. (V. VALENTINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco*, 9. *La ceramica a vernice nera*, Bari 1993, p. 155, n. 387, tav. 39).

20. Per i corredi funerari ellenistici dalle necropoli sovanesi, cfr. ARIAS, MONTAGNA PASQUINUCCI, PANCAZZI, *cit.* (nota 14) e *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana*, cit. (nota 4), p. 24, n. 39.

21. Cfr. il corredo delle tombe A di fine IV-III sec. a.C. nella necropoli orvietana della Cannicella: M. BONAMICI, S. STOPPONI, P. TAMBURINI, *Orvieto. La necropoli della Cannicella*, Roma 1993, p. 210 sgg.

22. Accanto ai fr. di IV secolo, si sottolinea la presenza di un fr. di amphoriskos che conserva la bocca, ornato sul collo da una palmetta a petali distinti e digradanti, ingrossati ed arrotondati all'estremità distale (TAV. I d). Il pezzo, ascrivibile con ogni probabilità alla produzione etrusca tardoarcaica di ceramica dipinta di Orvieto (L. DONATI, *Ceramica orvietana arcaica con fregi ornamentali*, in *AttiMemColombaria* XLIII, n. s. XXII, 1978, fig. 12.) o di Tarquinia (cfr. B. GINGE, *Ceramiche etrusche a figure nere*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, 12, Roma 1987, nn. 53-54, tav. LXXXVI a - Gruppo Copenhagen), può rivestire una certa importanza ai fini della datazione del muro lungo a scacchiera che verrebbe a collocarsi almeno agli inizi del v secolo a.C.

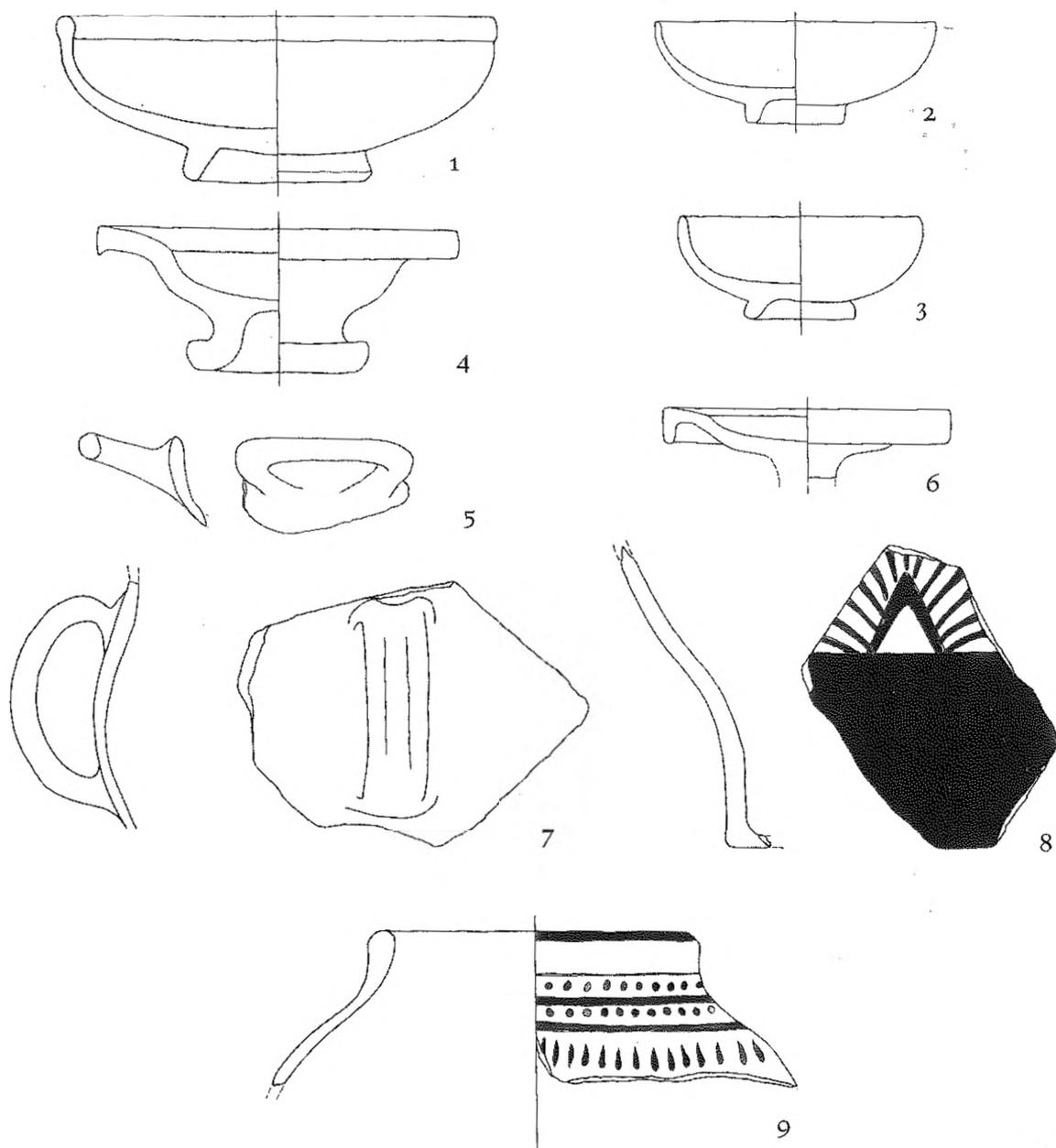


FIG. 3. Sovana, area Pyrgos. Ceramiche dal settore meridionale.

risparmio, in tutto assimilabili alla trama decorativa caratteristica dei vasi del Gruppo Toronto 495 (FIG. 3, 8),²³ cui afferiscono numerose fabbriche dislocate nei centri etruschi costieri, da Tarquinia a Populonia, a Vulci e presumibilmente nella stessa Sovana, vista la discreta quantità di frammenti ceramici pertinenti al Gruppo restituita dai corredi funerari e dalle porzioni di abitato di età ellenistica individuate sul pianoro tufaceo della città.

Al medesimo Gruppo Toronto 495 si possono ricondurre alcuni frammenti, relativi alla parte supe-

23. BEAZLEY, *EVP*, p. 182 sgg.; G. CAMPOREALE, *La collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970, n. 152, tav. xxxviii a; L. DONATI, *Ceramica etrusca ellenistica con ornati vegetali. Il Gruppo delle bacche di Tarquinia*, in *AC* xxviii, 1976, pp. 88-98; M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Milano 1986, p. 337, n. 854, tomba 5024, fig. 340. Per le oinochoai del Gruppo Toronto 495 cfr. anche i corredi di età ellenistica della necropoli di Norchia: ad es. tomba PA 59 (E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I, Le necropoli rupestri dell'Etruria Meridionale*, 2, Roma 1978, p. 335).

riore di un'olletta stamnoide ornata sulla spalla da una serie di tre linee orizzontali alternate a due file di punti, seguite da linguette e da un fregio di palmette (FIG. 3, 9).²⁴

Al Tarquinia Silhouette Workshop è invece assegnabile lo skyphos kantharoido decorato a vernice nera con motivi zoomorfi e vegetali (ultimi decenni IV - primi decenni III sec. a.C.), che esibisce, come la quasi totalità degli esemplari attribuiti, un volatile ad ali spiegate tra alberelli stilizzati (TAV. I d).²⁵ Ritenuta dapprima esclusivamente di produzione tarquiniese, questa categoria di vasi può forse vantare, secondo quanto già ipotizzato per il Gruppo Toronto 495, molte altre fabbriche distribuite lungo la fascia costiera compresa tra Populonia, a nord, e Tarquinia, a sud, contando anche Vulci e forse alcuni centri minori della valle del Fiora, fra i quali, ancora una volta, non sembra inverosimile includere la stessa Sovana.

All'ambiente falisco (e/o tarquiniese?) sembra rimandare l'oinochoe frammentaria forma Beazley VII dallo strato US 34, ornata sulla spalla da palmetta con cuore triangolare, vicina agli esemplari del gruppo Barbarano.²⁶ Nella medesima direzione orienta parimenti la ceramica a figure rosse sovradipinte, attestata da alcuni frammenti contraddistinti dalle caratteristiche girali sovradipinte del Gruppo Sokra (TAV. I e).²⁷

Di eccezionale interesse, per l'esecuzione accurata e la raffinatezza dei tratti del volto, si rivela il profilo femminile che orna il fondo interno della vasca di un piattello Genucilia, cinto sul labbro da un motivo continuo ad onde correnti (TAV. I f), rinvenuto pochi metri più a sud del lungo muro 'a scacchiera', in un'area parzialmente sconvolta dai rimaneggiamenti di età post-classica. L'esemplare può essere datato su basi stilistiche ancora verosimilmente entro il terzo quarto del IV secolo a.C. Nessun tipo di analogia sembra avvicinare il piattello sovanese alla nutrita e nota classe di piattelli Genucilia di produzione falisco-ceretana,²⁸ per cui sembrerebbe opportuno - anche in questo caso - valutare la possibile esistenza di botteghe latamente vulcenti, se non addirittura locali, dotate di caratteristiche proprie che differiscono nettamente dalla più ampia e generica produzione di massa.²⁹

Complessivamente, una prima e rapida analisi dei reperti ceramici rinvenuti rivela un arco cronologico alquanto omogeneo con una concentrazione dei materiali nei decenni che vanno dalla seconda metà del IV a non oltre gli inizi del III secolo a.C., momento in cui l'area viene abbandonata. È difficile sfuggire alla tentazione di collegare una siffatta cronologia agli eventi storici che portarono, nel 280 a.C., alla caduta di Vulci ad opera dell'esercito romano, un evento che dovette avere sicura e profonda risonanza in tutto il comprensorio vulcente della valle del Fiora.

D'altro canto Sovana pare riprendersi alquanto velocemente dalle ripercussioni del colpo inferto da Roma al grande centro etrusco, come testimoniano con una certa eloquenza le strutture funerarie che costellano le sue necropoli ellenistiche e come sembrano convalidare, nell'area della città, le strutture monumentali rinvenute nell'altro settore dell'area indagata, la cronologia delle quali sembra indirizzare, ad un esame preliminare, tra il III ed il I secolo a.C.

Il secondo polo di interesse della campagna di scavo dell'area Pyrgos è ubicato a pochi metri di distanza dal ciglio del pianoro (FIG. 1 B). Qui, in seguito all'ampliamento di una trincea nella quale era stato rinvenuto un rocchio tufaceo di colonna a superficie liscia, è infatti emerso, ad oltre tre metri dal piano attuale coltivato, un complesso sistema di muri realizzati con blocchi di grosse dimensioni e di strutture scavate nel bancone tufaceo. Sebbene sia ancora difficile definire le relazioni tra le numerosissime strut-

24. Per quanto estremamente frammentaria, l'olletta stamnoide sovanese trova un esatto confronto, che sembra suggerire identità di bottega, in un esemplare identico per forma, motivi e sintassi decorativa, recuperato in una tomba di Cave della Rena, lungo la strada Saturnia-Montemerano, ascrivibile al Gruppo Toronto 495 e databile alla seconda metà del IV sec. a.C.: DONATI, MICHELUCCI, *cit.* (nota 15) p. 23, n. 12.

25. DONATI, MICHELUCCI, *cit.* (nota 15), pp. 22, n. 11; 79, n. 135; BONGHI JOVINO, *cit.* (nota 19), p. 314, n. 761 e nota 8, tomba 6046 (necropoli del Calvario), fig. 318; un esemplare appartenente a questa classe vascolare è stato rinvenuto anche a Pitigliano, nello scavo recentemente condotto nell'area urbana detta delle 'macerie': E. PELLEGRINI (a cura di), *Insedimenti protostorici e città etrusche*, Pitigliano 1999, p. 127, n. 100, tav. XIII, 8.

26. Gruppo Barbarano: G. PIANU, *Ceramiche etrusche a figure rosse*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, 1, Roma 1980.

27. Gruppo Sokra: G. PIANU, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti: il Gruppo Sokra ed il Gruppo del Fantasma*, in *MEFRA* XC, 1978, pp. 161-187; per alcune notazioni più recenti cfr. S. BRUNI, *Le ceramiche con decorazione sovradipinta*, in *Populonia in età ellenistica*, *cit.* (nota 18), pp. 58-62; frammenti di skyphoi del Gruppo Sokra, una classe largamente diffusa nel territorio etrusco, sono stati recuperati anche nei recenti scavi dell'area urbana di Pitigliano: cfr. PELLEGRINI, *cit.* (nota 21), tav. XIII, 7.

28. Cfr. ad es. M. A. DEL CHIARO, *The Genucilia Group. A Class of Etruscan Red-Figured Plates*, University of California Publications in Classical Archaeology, 3, 4, Berkeley 1957; G. COLONNA, *Società e cultura a Volsinii*, in *AnnMuseoFaina* II, 1978, p. 125, nota 99, tav. VI, 15-16.

29. Sorprendente è l'affinità che unisce il volto di profilo raffigurato sul piattello sovanese ai volti femminili rappresentati in alcune pitture funerarie coeve, quali quello della Vanth nella celebre scena del sacrificio dei prigionieri troiani - sulla parete sinistra del 'tablino' della tomba François di Vulci - o quelli della *domina* e della dispensiera nelle altrettanto celebri scene di allestimento di un banchetto funebre sulle pareti della tomba Golini I di Orvieto.

ture rinvenute,³⁰ è comunque possibile distinguere, sull'area fino ad ora messa in luce per un'estensione di mq. 150, due zone principali.

La zona orientale (FIG. 4), di circa m. 8 × 9, è caratterizzata dalla presenza di buche di palo e fosse scavate nel tufo di dimensioni e tipologia assai diversificata, alle quali si collegano, talvolta, alcune canalette; nell'angolo nord-est del saggio, dove il piano è in pendenza verso settentrione, sono state rinvenute inoltre due sepolture di bambini, prive di corredo, presumibilmente di età altomedievale.

Allo stato attuale si può ipotizzare che l'area fosse adibita allo svolgimento di una qualche attività lavorativa, come sembra testimoniare il grande recipiente ovoidale di tufo con foro sul fondo rinvenuto all'interno di una grande buca. Sembra anche verosimile supporre che una parte delle attività si svolgesse al riparo di tettoie, per la presenza di numerosi buchi di palo, alcuni dei quali rettangolari; occorre infine segnalare la presenza di almeno cinque buchi di palo sicuramente riferibili all'età del Bronzo finale.³¹

A breve distanza in direzione ovest, la seconda zona (FIG. 5) è contraddistinta da strutture murarie (US 48-49, 51), realizzate per lo più con blocchi regolari di cm. 55 × 55 × 80, le quali si dispongono a formare due

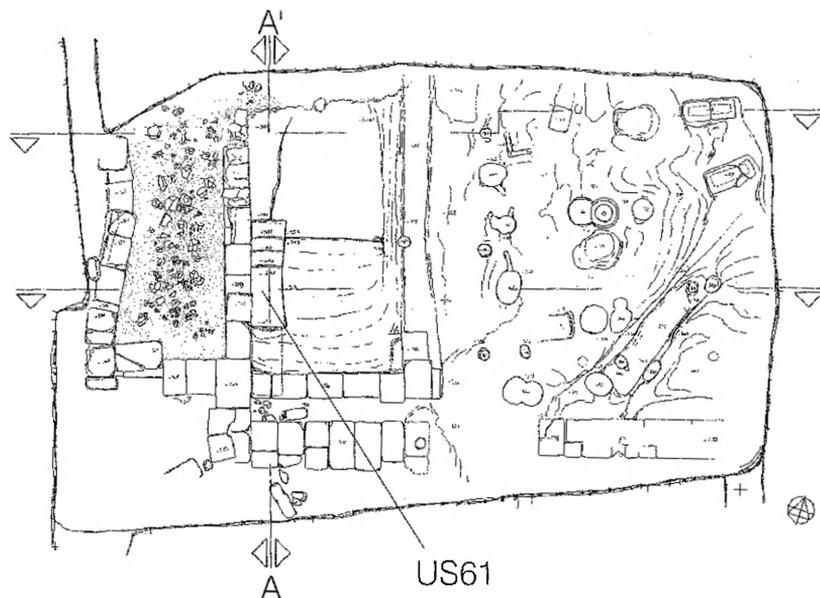


FIG. 4. Sovana, area Pyrgos. Settore settentrionale, planimetria generale. Scala 1:100.

ambienti rettangolari contigui, allungati in direzione nord-sud per circa m. 7; i lati corti meridionali sono delimitati da un altro muro disposto in direzione est-ovest con struttura a doppia cortina; a nord, in direzione del ciglio del pianoro, lo scavo non è stato ancora completato.

Mentre dell'ambiente occidentale (larghezza interna m. 2,50) è stata individuata per il momento soltanto la pianta al livello del filare superiore, l'ambiente orientale (larghezza interna m. 3,50) è stato scavato fino a raggiungere il piano di base. La completa asportazione del riempimento ha così permesso di evidenziare che il bancone di tufo era stato scavato per una profondità di circa due metri in modo da formare una sorta di vasca, sul fondo della quale era stata ricavata un'ulteriore struttura. La parete orientale della 'vasca', scavata nel tufo, si presenta pressoché verticale, con una leggera svasatura sul fondo; sul ciglio, accuratamente predisposto tramite un intaglio regolare a gradino, si impostava un muro di blocchi tufacei, che proseguiva sul lato meridionale. Se del muro orientale rimane in posto soltanto l'angolo meridionale, nel tratto che chiude il vano a sud si conservano due filari completi sovrapposti; al di sotto di questi, la parete tufacea è scavata a formare un'ampia scarpata nella quale è intagliato un piccolo vano ipogeo (US 61), accessibile mediante una breve rampa di tre scalini scavati nel piano della vasca. Il piccolo ambiente (cm. 80 di larghezza e m. 2 circa di altezza) presenta all'interno le superfici delle pareti non levigate, segnate da fitti solchi di escavo; sulla parete di fondo sono stati intagliati quattro gradini a scivolo verticale, mentre nelle pareti laterali sono ricavate numerose nicchiette semicircolari (FIG. 5).

L'accesso al piccolo vano ipogeo è fiancheggiato sul lato occidentale da un muro costruito con blocchi di tufo parallelepipedi disposti prevalentemente di taglio, il quale costituisce anche il lato ovest dell'ambiente indagato. Il muro, impostato direttamente sul piano della vasca, si conserva per un mas-

30. A questo scopo si rende indispensabile il completamento dello scavo della porzione di terreno verso il ciglio del pianoro.

31. L'attribuzione è convalidata, oltre che dal tipo di lavorazione, dalla presenza di frammenti ceramici d'impasto decorati a solcature; la depressione settentrionale era inoltre colmata da un compatto strato riferibile sempre al Bronzo finale: E. PELLEGRINI, S. RAFANELLI, L. ARCANGELI, *Sovana (Sorano-GR). I materiali dell'età del Bronzo finale dall'area Pyrgos: campagna di scavo anno 2001*, in stampa).

simo di cinque filari (altezza max. cons. m. 2,80) e presenta una lavorazione in aggetto nella metà inferiore di tutti i blocchi tufacei.³²

I crolli (us 50, 54, 59-60) poderosi all'interno dei due 'ambienti' e formati prevalentemente dai grossi blocchi tufacei delle strutture, sono frammisti a numerosi frammenti di laterizi di grandi dimensioni, i quali paiono segnalare la presenza di coperture solide, e ad una cospicua quantità di frammenti di anfore tardo-repubblicane e proto-imperiali, di ollette e coperchietti in impasto di età ellenistica e di ceramica da mensa medio e tardo-ellenistica a vernice nera. Il copioso materiale ceramico recuperato nell'alto strato di riempimento del vano orientale, dominato dai grandi frammenti delle anfore da trasporto (greco-italiche e Dressel 1A-B), delle ollette in impasto con coperchio, della ceramica fine da mensa a vernice nera ed a vernice rossa interna, e dai piccoli frammenti delle lucerne e delle coppe in terra sigillata italica, documentano continuità di vita fino in piena epoca romana per l'abitato di Sovana.

La presenza di alcuni blocchi tufacei parzialmente incavati a formare una sorta di canale e di elementi

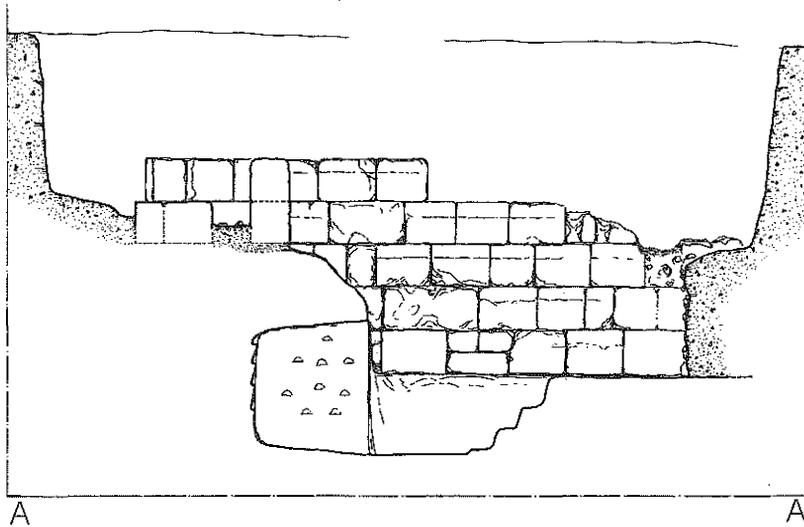


FIG. 5. Sovana, area Pyrgos. Sezione A-A' del vano ipogeo con veduta del muro centrale. Scala 1:75.

fitili di condutture, oltre ad un blocco corniciato provvisto di canaletto obliquo di scolo a tagliare uno degli angoli della faccia superiore, sembra suggerire un sistema di impiego e regimazione delle acque, forse derivate da piccole vene acquifere intercettate nel bancone tufaceo sottostante. Cunicoli e pozzetti, individuati tramite altre trincee aperte nelle vicinanze, parrebbero convalidare questa ipotesi.

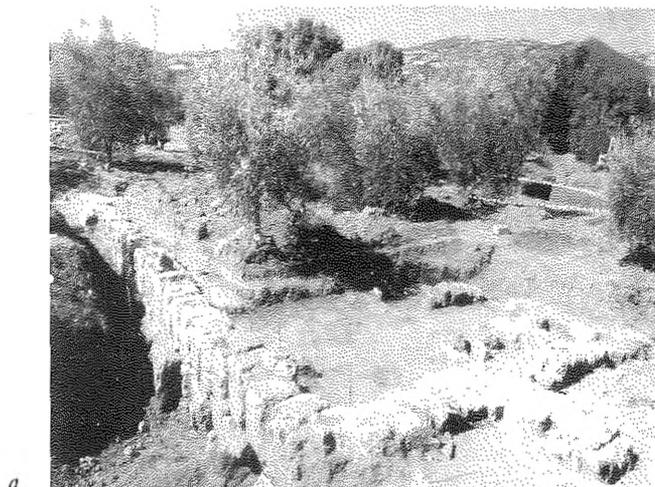
Anche in questo caso, come per il settore meridionale, i dati raccolti sono ancora troppo scarsi per avanzare solide ipotesi, tuttavia sembra difficile sfuggire alla suggestione di riconoscere nella 'vasca' e nel piccolo vano ad essa collegato un

ambiente di culto connesso alla captazione di una vena acquifera ed all'utilizzazione delle acque naturali, situato in prossimità di un tratto della cinta urbana. Imponenza dei blocchi e della struttura ed ubicazione della medesima, indurrebbero a considerare infatti il grande muro est-ovest, cui si attestano i muri longitudinali nord-sud, che proseguono verso il ciglio, come parte della cinta difensiva dell'urbe etrusca in un momento coevo e in parte successivo a quello testimoniato dalle strutture scavate da A. Maggiani collocabile, in base ai materiali rinvenuti nel riempimento, in età medio e tardo-ellenistica. In questo caso, i rari frammenti di terra sigillata italica sul fondo del vano orientale ed all'interno del piccolo ambiente sotterraneo, potrebbero indicare la fase finale di utilizzo delle strutture.

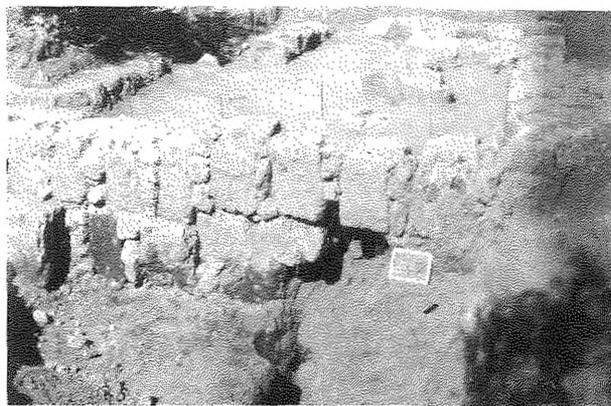
Un ulteriore elemento a favore di questa ipotesi sembra quello offerto dalla vicina città di Vulci,³³ dove la cinta muraria dell'urbe, nell'area della Porta Ovest, eretta in più fasi chiaramente riconoscibili, è realizzata mediante grossi blocchi tufacei parallelepipedi delle dimensioni di quelli sovanesi, provvisti sulla faccia esterna di una identica lavorazione bugnata in aggetto. Inoltre anche qui, sotto le mura, si apre un piccolo ambiente ipogeo, il quale richiama, nelle linee generali, le caratteristiche del piccolo vano ipogeo sovanese. In entrambi i casi, l'ingresso arcuato posto al termine di una serie di gradini consente di accedere ad un ambiente sotterraneo in tutto simile, a prima vista, ad uno dei tanti cunicoli che caratterizzano, perforandolo, il sottosuolo degli altopiani sui quali sorgono molte città etrusche, per poi rivelare invece il suo autentico carattere di ambiente chiuso, una sorta di nicchia ricavata nel bancone tufaceo, sul quale si impostano le strutture murarie.

32. La stessa lavorazione è presente nel muro meridionale, ma soltanto nel filare inferiore.

33. Desideriamo ringraziare il Soprintendente dott.ssa Anna M. Moretti e la dott.ssa L. Ricciardi insieme al gruppo di lavoro degli scavi di Vulci per lo scambio di informazioni e per averci consentito di effettuare un'accurata visita all'area degli scavi ancora in corso.



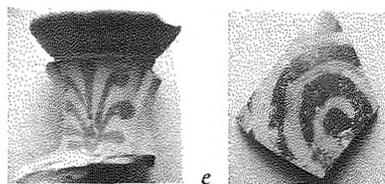
a



b



c



d

e



f

TAV. I. Sovana. Area Pyrgos. a) Veduta generale dello scavo nel settore meridionale: in primo piano il setto murario della struttura più antica del settore meridionale; b) Particolare del muro 'a scacchiera' con la grande fossa α e con il cunicolo, in questa zona senza copertura; c-f) Ceramiche dal settore meridionale.